

Filippo Re nel discorso commemorativo di Antonio Zanelli (9 settembre 1876)

In occasione del Concorso Agrario Regionale, inaugurato a Reggio Emilia il 3-9-1876, la Società Reggiana di Agricoltura (1) si rese promotrice di onorare Filippo Re ponendo una lapide sulla casa natale di Via Fontanelli (2). Ad A. Zanelli, membro autorevole della Società e Direttore dello Stabilimento Sperimentale di Zootecnia, fu dato l'incarico di illustrare la figura dell'Agronomo reggiano.

La cerimonia, per la cronaca, ebbe luogo nella mattinata del giorno 9 settembre e il discorso fu letto e « meritamente applaudito », dicono i resoconti dell'epoca, ad una numerosa e scelta adunanza di cultori delle discipline economiche agrarie, convenuti a Reggio E. in occasione del Concorso Agrario Regionale, che volenterosi accorsero all'invito di quella Società di Agricoltura, la quale rendeva tributo ed onoranza al primo degli agronomi italiani e al suo fondatore.

Ricorrendo il Centenario della fondazione della « Scuola di Zootecnia e Caseificio » (1879-1979) patrocinata dallo Zanelli, oggi Istituto Tecnico Agrario intitolato al Suo nome, ci sembra opportuno riportare nella sua interezza, il testo del discorso che fu pubblicato nel giornale di « Agricoltura Industria e Commercio del Regno d'Italia in da-

(1) La società Agraria di Reggio Emilia nacque, con altre consimili, a norma della Legislazione Napoleonica sulla pubblica istruzione, nel 1806 con il nome di Società di agricoltura del Dipartimento del Crostolo « ed è tutt'ora esistente. Attraverso l'opera di molti suoi soci contribuì anche allo sviluppo agricolo di Reggio Emilia ».

(2) L'epigrafe sulla casa di Via Fontanelli n. 3 fu dettata da Bernardino Catellani in italiano (le altre nell'Ateneo di Modena e nel Duomo di Reggio E. sono in latino) è la seguente: « in questa casa / nacque / lungamente abitò / e venne a morire / Filippo Re / e l'orticello qua entro / si gloria / d'essere stato caro ed utile / al principe degli agronomi / 1763-1817 ».

ta 31-10-1876 — ed ancora nel numero 21-22 del Giornale Agrario Italiano del 15-30 novembre 1877 » (3).

A parte una certa enfasi retorica, alla quale l'oratore indulge in alcuni punti, moda peraltro del tempo, il discorso rivela una cultura storico umanistica e una accurata conoscenza della letteratura scientifica e agraria.

Lo Zanelli, infatti, in un succinto disegno storico delle scienze agrarie rivendicando al Re il merito di aver tratto la scienza agronomica dalle nebbie dell'empirismo all'altezza delle altre scienze tecnologiche (chimica, scienze naturali) traccia un erudito confronto tra il « Principe degli Agronomi » (come appella il Re) e l'agronomo prussiano Thaer (4) evidenziando le diverse vie tramite le quali i due raggiungono, a parere dello Zanelli, il medesimo fine e annotandone la diversa genesi sociale: « Thaer figlio della gleba, agricoltore prima che scienziato: procede per via dell'esperienza e dell'esercizio dell'arte agraria e giunge ad insegnare e a persuadere per via dell'esempio ». A differenza del Thaer il Re, proveniente da nobile ed agiata famiglia, obbedisce alle tradizioni, all'esigenza del tempo e della posizione sociale. Conoscitore profondo di Botanica e Fisiologia Vegetale su di esse poggia il fondamento della sua teoria agraria. Per lui l'agricoltura non è che una applicazione della fisica, della botanica e della chimica. « Era molto per quei tempi, anzi era il massimo che se ne potesse aspettare » — dice lo Zanelli — e più avanti esprime il giudizio che, se al principio del secolo la chimica agraria avesse avuto in Italia i cultori che ebbe in appresso, ed avesse potuto sfruttare le scoperte nel campo della fisiologia, che applicò poi nel

(3) Il discorso è citato da Gabriele Rosa nella « Storia dell'Agricoltura nella civiltà »: « al primo soffio della rivoluzione nel 1798 in Parma sorsero gli Elementi di agricoltura appoggiati alla storia naturale ed alla chimica di Filippo Re, di Reggio E., che Antonio Zanelli chiamò il capo scuola degli agronomi Italiani, nell'occasione che nel 1876 gli si pose lapide commemorativa in patria » (pag. 393 Editore E. Quadrio 1883 - Milano).

(4) ALBERTO THAER: Celle (1752-1828) contribuì, in modo decisivo, tra la fine del 1700 e la prima metà del 1800, all'evoluzione dell'agricoltura germanica introducendo il sistema delle colture continue nella vecchia rotazione triennale alternata con il riposo — Merito principale dell'agronomo tedesco, rimane la verifica sperimentale del sistema e delle implicazioni conseguenti su tutta la struttura economica aziendale: dall'aumento del bestiame allo studio del bilancio della fertilità con colture nuove e al problema della nutrizione degli animali colla proposta degli equivalenti in fieno, ecc. Opera principale: « Principi ragionati di agricoltura » (Ed. Piatti - Firenze - 1818 in 3 volumi).

1840, i nostri studi agrari sarebbero stati condotti dal Re a quell'altezza a cui li condusse Liebig quaranta anni dopo, « perché per noi il Re compendiava il Thaer e il Liebig ». È noto che la teoria mineralitica del Liebig (5) tardò ad essere recepita dalla cultura agronomica italiana.

Giuseppe Gazzeri, nel 1841, così scriveva, postillando il testo del Liebig: « mentre io vi ammiravo il sapere l'impegno e l'ingegno del celebre autore, mi compariva qualcosa di simile ad un romanzo storico d'un genere particolare. Storico perché vi si contemplan fatti di una parte interessante della storia naturale; romanzo perché a fatti reali e produttivi se ne frammischiano altri non veri e reali, ma concepiti o supposti da una immaginazione viva e feconda... ». Cosimo Ridolfi nella prolusione alle lezioni dell'Istituto di Agricoltura Pisano nel 1849 definitiva le scoperte del Chimico tedesco « filosofiche indagini ».

Il Keller infine, docente all'Ateneo di Padova era più preciso: questi motivi, scriveva, riassumendo il pensiero del Berti — Pichat sull'argomento nel 1859, mi obbligano ad apprezzare l'osservazione di Berti — Pichat che i concimi fra noi possono servire soltanto a riempire la tasca a qualche moderno alchimista con l'acquisto delle loro ampolle o cartocchini di polvere che vanno predicando quale surrogato del letame (6).

Nel 1865, Gaetano Cantoni (7), nel Giornale d'Agricoltura, In-

(5) J. LIEBIG: La chimica applicata all'Agricoltura e alla fisiologia. Ed. F. Wolke, Vienna, 1844.

(6) Da OLIVA A.: Trattato di agricoltura generale - ed. AETAS - Milano 1948.

(7) GAETANO CANTONI: Milano (1815-1887) - Medico, abbandonò l'esercizio della medicina per darsi all'attività agricola che dovette interrompere nel 1848 per motivi politici, riparando in Svizzera, dove fu insegnante, insieme con Carlo Cattaneo ed altri patrioti, presso il Liceo Cantonale di Lugano.

Rientrato in Italia nel 1861, diresse, insieme con A. Zanelli, allievo e collaboratore, per i cinque anni in cui durò, l'Istituto Agrario di Corte di Palasio (la cui fondazione aveva patrocinato) che abbandonò, per divergenze interne, trasferendosi a Torino, dove fu nominato docente presso l'Istituto Tecnico e Direttore del Museo Industriale.

Nel 1871 rientrò a Milano e diresse, sino alla morte, l'Istituto Superiore di Agricoltura alla cui formazione aveva contribuito, non poco, oggi Facoltà d'Agraria. Tra la vasta mole di scritti sono da ricordare gli « Annali di Agricoltura » che compendiano tutta l'attività sperimentale svolta a Corte di Palasio, il « Trattato completo teorico-pratico di Agricoltura — edito nel 1868 — per gli studenti di Milano ma soprattutto « l'Enciclopedia agraria Italiana » — diretta e curata dal

dustria e Commercio aveva rimproverato, agli studiosi italiani di non essere stati in grado di recepire tempestivamente le novità del chimico tedesco per l'ignoranza delle lingue straniere (8).

E lo Zanelli conosceva l'articolo del Cantoni essendo stato non solo collaboratore del Cantoni stesso presso l'Istituto Agrario di Corte Palasio dal 1861 al 1866, ma essendo anche uno dei collaboratori del *Giornale d'Agricoltura Industria e Commercio* (9).

Dal discorso, del resto, traspaiono gli insufficienti legami che la cultura agronomica italiana ebbe, a metà dell'800 con le « grandi correnti del sapere europeo » (10).

Per lo Zanelli il Re compendia il... Thaer... e il Liebig (è detto). « E basta volgere lo sguardo alle vicende della teoria e della scienza agraria nei tempi che precedettero Filippo Re per persuaderci della gran distanza che separa questi riformatori, dalle conoscenze agrarie dei suoi predecessori ». Dall'Enciclopedia Agraria del Columella (più spesso citata che nota) per trovare un trattato di cose agricole (eccetto le Scuole d'Agricoltura dei Benedettini) dell'evo moderno si deve arrivare al Bolognese Pier Crescenzi. Ma ancora nel Pier Crescenzi la chimica non si distingue dall'alchimia e l'astrologia dalla scienza.

Cantoni in 6 volumi divisa in monografie affidate ognuna a studiosi della disciplina. Essa rappresenta il primo tentativo nella Storia dell'Agricoltura Italiana, di raccogliere ed esporre in forma organica le conoscenze tecnologiche dell'epoca.

(8) Da SALTINI ANTONIO: « Storia delle Scienze Agrarie » p. 267 - Edagricole Bologna, 1979.

(9) Il « *Giornale di Agricoltura* » attuale è l'erede del « *Giornale di agricoltura industria e commercio del regno di Italia* » fondato da F. Luigi Botter a Ferrara nel 1846 col titolo « *l'incoraggiamento* ».

La testata assunse il titolo più significativo a Bologna nel 1864 (dove il Botter si era trasferito per l'incarico alla cattedra Universitaria già di Filippo Re). Nel prosieguo dei tempi il periodico subì diverse trasformazioni: mensile sino al 1875, poi quindicinale e infine settimanale. In tempi più recenti si fuse con l'*Italia Agricola* da cui nacque la testata « *Italia Agricola - Giornale di Agricoltura* ». Per l'autorità delle firme di illustri agronomi, economisti, ecc. che contribuirono a buttare le basi della agricoltura italiana post-unitaria, il giornale può rappresentare un valido strumento di indagine per ricostruire il filone agrario risorgimentale. Così scriveva il Botter nel n. 35 del 31-12-1876:

« nel 1864 sotto auspici di tempi migliori, assai promettenti anche per il progresso delle campestri cose, fondai, in continuazione dell'incoraggiamento, questo « *Giornale di Agricoltura Industria e Commercio del Regno d'Italia* » con lo scopo: l'unificazione agricola d'Italia ».

(10) Da SALTINI: *op. cit.*, pag. 291.

Andando avanti nei tempi vediamo che la teoria agraria, anziché prendere lume dalla scienza che alberggiava con Galileo, seguiva la moda dei tempi « arcadeggiando » poeticamente ed obbedendo solo alla pratica accettata per tradizione, non discussa.

E lo Zanelli annota che « da Agostino Gallo, che spiega agli amici la migliore delle teorie, quanto egli la pratica ne' suoi campi, fino a Cosimo Trinci che scrisse l'« Agricoltore sperimentato », è l'apologia *mestiere* che tien luogo del vero insegnamento agricolo », ed è pur strano che pone sullo stesso piano due autori lontani nel tempo: dalle « Venti giornate di Agricoltura » (1569) del Gallo all'« Agricoltore sperimentato » del Trinci (1759) ci corrono due secoli di distanza e l'opera del Gallo rappresenta una agricoltura nuova, varia di tipo intensivo, anche se limitata ad un'area quella bresciana, mentre l'opera del Trinci, il cui nome, forse, rimane più legato al « Trattato delle stime dei beni stabili » che alla « Agronomia », è in effetti un'antologia di precetti di carattere essenzialmente pratico (11).

E nell'esecursus che Zanelli traccia dei progressi in agricoltura dal 1809 al 1812 si arriva al 1840, che segna il punto di partenza del connubio tra teoria e pratica.

Pratica che, secondo Zanelli, diventa stazionaria e perciò non aperta al progresso, quando non attinge dalla scienza pura quegli aiuti che solo lo studio scientifico può dare.

Sono ambedue — dice lo Zanelli — il Re e il Thaer da ritenersi fondatori della scienza agronomica, perché ambedue se pur per vie diverse, hanno perseguito il medesimo fine: basare cioè i fondamenti della teoria agraria sulle nozioni scientifiche della chimica, della fisica, della storia naturale e Filippo Re che compare, di mezzo al confuso crepuscolo di quei giorni, è il primo che controlla al crogiolo della critica scientifica, l'osservazione dei fatti agricoli, ed è per questo da ritenere il vero fondatore di una scienza agronomica — insieme con il Thaer e sia gli agronomi d'oltre Alpe, come lo Ste-

(11) Le « Venti giornate di Agricoltura » di Agostino Gallo, furono edite nel 1569 (terza ristampa dal 1550); « L'Agricoltore sperimentato » di Cosimo Trinci fu edito nel 1778 (terza ristampa dal 1733). Mentre l'opera del Gallo, in forma di dialogo, riassume l'esperienza agronomica del Rinascimento, quella del Trinci, in nove volumi, riporta le pratiche agricole antiche e moderne più o meno note, ed è alquanto influenzata da pregiudizi ed empirismo. Fu, d'altronde, severamente giudicata anche dai contemporanei. (Vedi: Dorindo Nicodemo: Ragionamento apologetico sopra il trattato dei Beni Stabili del Signor Cosimo Trinci - Pistoiese - Venezia 1756).

phens in Inghilterra lo Schubler e Kappe in Germania, Gasparin in Francia, e, sia quelli Italiani come il Ridolfi e il Cantoni, non sono che i continuatori di questa impostazione.

Il discorso, come si è accennato ebbe consensi d'applausi per l'indiscussa autorità oltre i confini regionali, dell'oratore, membro, fra l'altro, del R. Consiglio d'Agricoltura — ma non fu esente da critica.

Il resocontista Prof. A. Galanti un agronomo toscano, insegnante all'Istituto Tecnico di Milano — sul giornale « Agricoltura Industria e Commercio » del 31-10-1876 annotava che, se l'appunto dello Zanelli sull'abitudine di seguire pedissequamente le pratiche tradizionali senza sottoporre queste al vaglio delle dottrine scientifiche era esatto, nelle sue linee tradizionali, non bisognava... esagerare. Scriveva, a proposito, il Galanti:

« Il che non vuol dire che anche le pratiche tradizionali, che alcuni fra i moderni, come i molti fra gli antichi, pigliano a raccogliere e ad illustrare razionalmente facendo quella faticosa analisi di fatti agrari che li porta alla sintesi di quei veri principi che la scienza moderna non ha affatto il merito di avere annunciati; e che codeste pratiche tradizionali, dico, sian un empirismo cieco e retrogrado: imperocché in agricoltura meglio che in qualunque altra dottrina tecnologica moderna, è vero ed indiscusso che la pratica, che ha generato la scienza oggi, nella scienza rivive ».

E più avanti lamenta che l'oratore non abbia citato il Cuppari: « Il perché non è giusto di imbrancare cogli arcadi delle viete accademie coloro fra i docenti anco d'oggi che resistettero animosamente alla tirannia teutonica, che ormai negli studi agricoli specialmente si arresta in faccia allo splendore non mai velato dalla Scuola gallicana, della quale ultima nell'economia rurale Pietro Cuppari (di cui nel discorso non si fece motto) fu il più efficace ed arguto applicatore, usando sempre e mai abusando di quella farraggine di fatti slegati od astratti che, segnatamente i tedeschi, non così i francesi e gli inglesi imbandiscono a iosa ».

Evidentemente il cronista si riferiva al fatto che il Cuppari — che aveva soggiornato 3 anni in Francia (la scuola gallicana) entrando ivi in contatto con i maggiori studiosi chimici, quali Melloni, Giobert, e il Dumas, (quest'ultimo considerato il capo scuola della chimica francese) aveva anche conosciuto personalmente il Liebig in Inghilterra, e, a proposito così scriveva al Ridolfi nel 1852 da Parigi

« ...vivendo io in mezzo, direi quasi, a questo nuovo movimento; vicino a Dumas, dalla cui bocca ho appreso nei pubblici corsi e nella privata conservazione le Sue idee ingegnose sulla chimica fisiologica; avendo avuto la sorte di entrare in ragionamenti sopra simili materie con lo stesso Liebig che ho conosciuto in Inghilterra ove egli trovavasi in viaggio negli scorsi anni, sono stato incitato a meditare un poco su tali argomenti onde rendermi ragione di ciò che vedeva, leggeva od udiva » (12). Per lo meno fra tanti scettici del Liebig si salvava l'agronomo siciliano (13). E non manca, nella chiosa del Galanti una puntata (acrimoniosa), sulla problematica zootecnica allora all'ordine del giorno nell'agricoltura italiana. Dopo aver rilevato che i 22 volumi degli annali di agricoltura e il trattato di storia dell'agricoltura del Re « costituiscono la suppellettile cronologica da cui qualunque altro storico moderno dovrà prendere le mosse per fare l'inventario di casa nostra », aggiunge: « il quale inventario oggi, come in ogni tempo, non ci mette per nulla al di sotto dello straniero, sebbene gli allevatori di bestiame del Polesine, delle Chiane e di questa privilegiata plaga reggiana, più che i consigliati e sfrenati incrociamenti abbiano ricorso a quella tradizionale selezione che fece in Italia, prima che in Inghilterra, i miracoli di cui sono attestazione indiscutibile i successivi concorsi agrari di Ferrara, Firenze e Reggio ».

Il che non vuol dire per nulla che chi tien conto dei fatti tradizionali sia un'arcade o una cariatide che voglia disconoscere gli splendori e gli aiuti che tutte assieme le scienze naturali possono

(12) *Giornale Agrario toscano* pp. 22-23, Firenze, 1844.

(13) PIETRO CUPPARI: Messina 1816, Pisa 1870, Medico, come il Cantoni, passò dalla medicina agli studi di agricoltura. Soggiornò per circa un lustro all'estero, Francia, Germania, Belgio, Inghilterra e qui entrò in contatto con agronomi e studiosi quali il Melloni, il Giobert, il Dumas, il Liebig. Ricco dell'esperienza maturata oltr'Alpe, sulle problematiche agrarie della epoca, rientrato in Italia, ebbe, a Pisa, nel 1845, l'incarico alla cattedra di Agronomia, succedendo a Cosimo Ridolfi, nell'Istituto Agrario dell'Ateneo Pisano — incarico che, pur coinvolto nei moti patriottici dell'epoca, mantenne anche dopo la chiusura dell'Istituto colla restaurazione Leopoldina nel 1851 — e sino alla morte.

Gli interessi scientifici del Cuppari, come si rileva dai suoi scritti, furono molto ampi, spaziando dall'agronomia vera e propria alla politica e sociologia rurale.

Ma il suo nome è legato agli studi di Economia agraria, branca della scienza economica che, per il suo merito, assunse a corpus di dottrina autonoma. Il « Manuale dell'Agricoltore » pubblicato nel 1869 — considerato opera classica dal Serpieri — ha costituito sino ai primi decenni del presente secolo la guida più efficace per chiunque volesse accingersi alla direzione d'una azienda agraria.

apportare nel campo agronomico. Il problema zootecnico, vale a dire la ricerca di nuove razze bovine e il miglioramento di quelle esistenti, per far fronte sia al fabbisogno di carne, per la richiesta crescente sul mercato internazionale e anche su quello interno, sia al fabbisogno di maggior quantità di latte per un'industria casearia in fase di progressiva espansione e sia, in ultima analisi, per l'incremento e la diffusione delle colture foraggere (date le periodiche crisi del frumento), che all'epoca si dibatteva tra i fautori delle razze locali e quelli dell'incrocio da effettuarsi con l'importazione di riproduttori dall'estero, toccava molto da vicino Antonio Zanelli. L'agronomo cremonese, infatti, già dal suo arrivo a Reggio E., nel 1871 chiamato dalla Deputazione Provinciale quale insegnante nella sezione agronomica dell'Istituto Tecnico e Direttore come s'è detto, del Regio Istituto Sperimentale di Zootecnia — fondato nel 1874, convinto assertore dell'incrocio continuato, perseguiva con tenacia ed intelligenza, le sperimentazioni su bestiame importato — bovino - suino - ovino, ecc.

Ma l'opera svolta da Zanelli a Reggio Emilia per i miglioramenti della Zootecnia non solo emiliana, ma nazionale, merita uno studio più attento.

FRANCESCO CAFASI
Università di Bologna